

UNA PIAZZA GIOVANE AL CENTRO DELLA STORIA

ANALISI

Assumendo le notizie storiche fornite, nei documenti preliminari al concorso, la piazza ha svolto e continua a sostenere una funzione sussidiaria ed integrata ai luoghi centrali nella città di Cremona.

Le modificazioni introdotte di recente e nei decenni relativamente più lontani hanno fatto sì che sulla piazza si appuntassero attenzioni e ruoli differenti, tanto da innescare una sorta di “gioco degli equivoci” o, per meglio dire, delle realizzazioni “mancate”.

Si sono introdotte “spianate” in funzione di un’amplificazione di un certo monumentalismo, o di quella ridondanza di segni e materiali per impreziosire il significato degli edifici, che ha trovato nell’epoca del Ventennio una notevole applicazione; si sono combinate variazioni che hanno portato ad assumere come stabile una configurazione a prevalenza pedonale, negando non solo il traffico, ma pure la dotazione urbana che persisteva nella piazza: il verde, la scultura dedicata a Monteverdi - una gloria musicale cremonese di valore internazionalmente riconosciuto -, piccole attrezzature urbane come l’edicola. Al culmine di queste operazioni, coinvolgendo anche un ridisegno di pavimentazione della piazza, si sarebbe proceduto all’installazione di un elemento solo apparentemente tecnologico come la ormai nota “pensilina” – operante dal 1998 al 2009 -. La piazza, cioè, si poteva definire in funzione di uno spettro di usi prevalenti, reali o soltanto auspicati, se non assoluti, come potrebbero essere il mercato o le adunanze ipotizzate in uno spazio ampliato in fronte al variegato Palazzo delle Corporazioni, caricato di materiali preziosi e gigantismo nelle proporzioni.

A questa idea funzionale prevalente oppongono la pratica e la realtà in quanto lo spazio urbano si percorre di usi non previsti, non pianificati, aggregando funzioni aggiuntive spontanee ed imprevedibili - come identificare la pensilina come uno spazio di raccolta per i motocicli, indipendentemente dall’improbabile riparo dalla pioggia -. D’altro canto, procedere ad una configurazione dello spazio urbano pubblico della piazza “milleusi” non sembra strategia opportuna, in quanto si può correre il rischio di far elidere le funzioni l’una con l’altra. Compito del progetto, in questo caso, sarà la razionalizzazione dell’integrazione urbana fra le piazze dell’area centrale – su cui peraltro gravitano le incertezze riguardo il destino di piazza Marconi -, indicando percorsi, flussi di attraversamento e correlazione, suggerendo letture architettoniche dello spazio, introducendo dettagli funzionali e luoghi privilegiati. **Una strategia, in fondo, di natura minimalista nelle aggiunte** di oggetti, pavimentazioni, arredi, per individuare caratteri spaziali coesi e di correlazione fra i luoghi centrali. Intervenire con molta leggerezza, “en souplesse”.

Ad una prima analisi morfologico-percettiva, lo spazio urbano della piazza - libero ora dalla presenza della “pensilina” - si denota per una dilatazione che non concentra, non indirizza lo sguardo e l’uso, complice anche la struttura a L.

Lo spazio vuoto fa da ricettore non solo delle presenze monumentali del Medioevo, ma accresce l’invadenza di edifici non altrettanto significativi dal punto di vista architettonico, al di là della loro testimonianza di natura storica sui gusti e gli stili di un’epoca, quella del ventennio, in cui coesistevano proposte architettoniche evolute e inadeguatezza progettuali (esempi in questo senso sono l’odierna Camera di Commercio col suo complicato meccanismo di prospetto e l’edificio RAS, entrambe manifestazioni d’eclettismo materico e sovrabbondanza linguistica). Questo significa, ancora, che “bisogna accettare la storia”, per quello che è, analiticamente, in uno spazio urbano plurimo: conformazione disomogenea, realtà architettoniche contrastanti, mutamenti d’indirizzo nel gusto fanno parte della continuità trasformativa del tessuto urbano, senza per questo negarsi a valutazioni che attribuiscono rilevanze architettoniche. Emblematica

è la rivalutazione di Palazzo dell'Arte, di cui si ipotizzava in altre epoche demolizione o si proponevano usi incongrui, come un parcheggio.

Chiave progettuale quindi è la ricerca di una progressiva riduzione dello spazio leggibile, per conformare luoghi differenziati attraverso semplici elementi d'arredo urbano, limitata riforma delle pavimentazioni, volumetrie virtualmente ottenute con l'inserimento di breve filare d'alberatura e con elementi sottili d'illuminazione. Il senso appare quello di **economizzare segni e gesti architettonici**, immettendo accenti più che imporre dimensioni e volumi.

In questo senso la concrezione storica per piazza Stradivari diviene come le pareti di confine, entro le quali sviluppare un "interno" urbano, le cui emergenze sono chiaramente distinte. Le emergenze non possono che riguardare il complesso monumentale di Palazzo Comunale, Cattedrale, Torrazzo – e gli adiacenti Battistero e Loggia dei Militi, sensibilmente partecipi sebbene non direttamente visibili da Piazza Stradivari: l'andamento geometrico dei corpi architettonici forma una progressione verso l'infinito, con le torri che si stagliano l'una verso l'altra, si sovrappongono e si incrociano, moltiplicando punti di vista e proiezioni. Gli ulteriori edifici prospettanti sulla piazza non rappresentano un insieme unitario, ma determinano quella "variabilità storica" da considerare (ossia, di frequente, da accettare) come un dato di fatto, una cornice degli accadimenti urbani – pur con la presenza di elementi architettonici che mostrano un rilievo d'interesse quantomeno ambientale, nell'isolato denominabile ex Casa di Bianco, fra la contemporaneità del nuovo edificio progettato da Mario Cucinella, la reminescenza storica della Torre del Capitano inglobata nel complesso e la quinta porticata che fornisce uno sfondo importante e colloquiale alla piazza -. Così i "portici", ossia ciò che rimane dalle trasformazioni, mantengono un'efficace continuità di percorsi e riparo, pur nelle differenze di scala e di gradevolezza ambientale e materica.

ELEMENTI DEL PROGETTO

Le idee di fondo.

Costruire una sorta di **direzionalità visiva** e quindi effettuale attraverso le pavimentazioni, distinguendo fra settori in pietra e settori in porfido, una bipartizione che semplifica la preesistente pavimentazione in Piazza Stradivari, per segnare una continuità possibile di percorso fra Piazza Marconi - termine rilevante di ogni progetto che intervenga sulle aree centrali con coerenza di visione unitaria – e Piazza Stradivari e contrassegnando un afflusso verso il giardino di Piazza Roma.

Costituire **spazi percettivamente differenziati** all'interno di Piazza Stradivari, identificando un luogo (sul fronte verso Via Verdi) che accolga il flusso d'ingresso in maniera più colloquiale, assecondando la possibilità d'attesa e di sosta con attrezzi urbani diretti su una conformazione geometrica e materica accentuata, sedute riconoscibili, polivalenti, segni urbani discreti. Si prepara così la visuale che biseca la piazza, che attraversa gli schemi geometrici di pavimento e si rivolge al nucleo monumentale.

Focalizzare un punto d'attenzione verso Palazzo Comunale, portando a compimento la confluenza orizzontale fra le fasce in pietra di lessinia preesistenti ed eliminando la porzione in pietra sienite, verso Palazzo Comunale e Via Baldesio, semplificando l'ordito. In questo luogo d'incrocio, appare densa di significati la collocazione della scultura di Floriano Bodini dedicata ad Antonio Stradivari, utilizzando un elemento architettonico a parallelepipedo a sviluppo verticale, che definisce in forma semplificata le relazioni con la radice storica introdotta dalle torri (mostrarsi e significare simbolicamente valori civili, potere, ricchezza...): la funzione primaria è quella di sopraelevare la scultura, risolvendo la scarsa rilevanza che l'attuale basamento le procura (contrario motu, si potrebbe ipotizzare una soluzione in cui la scultura appaia senza basamento,

accrescendo la dimensione familiare e quasi dimessa che sembra emanare dalla scultura stessa; la soluzione alternativa, pur presa in considerazione, risulta tuttavia di minor efficacia, ed elementi ostativi di sicurezza inficiano inoltre la praticabilità di questa strada; in questo caso alternativo, la collocazione non potrebbe che essere prevista nello spazio colloquiale in fronte a via Verdi, fornito di nuove attrezzature urbane, in prossimità del luogo, cioè, in cui si trovava la statua di Monteverdi). Funzione secondaria del nuovo supporto di basamento diviene l'apporto luminoso di contenute proporzioni; la sagoma del parallelepipedo si arricchisce di tagli di luce e di emergenze a bassorilievo, in modo da creare - nel rispetto delle normative relative all'inquinamento luminoso - un dinamico apparire nel paesaggio urbano.

Individuare uno spazio, a dimensioni percettive e reali più limitate rispetto alla "spianata" post demolizione della pensilina (la spianata nella fattispecie potrebbe richiamare caratteri di analogia con il progetto di piazza immaginato nel Ventennio, orientato a larghi spazi e dati di fuori scala, senza averne la forza dell'assolutezza, poiché all'origine era prevista ulteriore demolizione, allargando ancor più i confini di questo spazio). Un filare d'alberi lungo il fronte dell'edificio RAS limita la percezione dello spazio e lo riduce, senza produrre effetti negativi per la gestione del mercato bisettimanale o delle manifestazioni ricorrenti, conducendo ad una dimensione più leggera, una scala più vicina a quella umana, per preparare e accompagnare gli assi visuali fondamentali verso l'infilata di torri e storici prospetti medievali, rafforzati proprio dall'aspetto meno "petroso" che la piazza viene ad assumere. Analogo breve filare alberato sostituisce con maggior ricchezza volumetrica l'attuale presenza arborea verso il fronte della Camera di Commercio.

Nello stesso tempo, insistendo sulla geometria delle fasce in pietra di lessinia, una **sequenza di elementi architettonici**, proporzionati sull'altezza d'imposta degli archi del portico al lato nord della piazza e di sottile presenza a parallelepipedo, consente di suddividere ulteriormente lo spazio urbano, e formare un elegante corridoio parallelo all'esterno della facciata a portico. Si consente anche di introdurre illuminazione verso il prospetto porticato e verso lo spazio centrale che si viene a costituire, con fasci di luce diretti verso il basso, l'uno dalla sommità del parallelepipedo, l'altro alla sua base. Un invito luminoso a **percorrere direzioni interne alla piazza**, confermato da un sottile corpo illuminante inserito a livello di pavimento, quasi con funzioni di "segna passo", sulle fasce in pietra di lessinia preesistenti, che ritmano la pavimentazione e si associano ciascuna ad un elemento arboreo. Gli invasivi riflettori a pavimento, introdotti nella riforma illuminotecnica a cavallo del nuovo secolo, andrebbero di conseguenza resi inefficaci, eliminando le fastidiose condizioni di abbagliamento per il pedone in transito nelle adiacenze di tali potenti fonti di luce.

Luci ed ombre. Percezioni dello spazio, ricondotto ad una dimensione misurabile, si aprono nella visione diurna e in quella notturna, proponendo ritmi e contrasti nelle varie condizioni di luminosità: sui settori che si leggono nella piazza, spazio centrale, fuoco percettivo, spazio colloquiale, si verifica l'incidenza d'ombra dell'alberatura, dei sottili pilastri d'illuminazione, del nuovo "basamento" per la scultura. Con l'apporto della luce artificiale, si sezionano luoghi a luminosità differenziata, elaborando gradienti di presenza che i corpi a parallelepipedo scandiscono: di volta in volta, resi astratti dalla loro rigorosa configurazione geometrica, si animano quali fonti di luce primaria o quale espressione di forme che si dilatano fra luci ed ombre.

Flussi. Transito e possibile sosta si diramano nella e dalla Piazza Stradivari, descritti nelle tavole analitiche e progettuali. Punto d'arrivo, luogo di nuovi tragitti. Aggregazione, separazione, attività collettive, percorsi individuali, lungo i portici, attraverso lo spazio conchiuso della piazza. La struttura della pavimentazione cerca di indicare ricorrenze, marcare il segno che dai punti di generazione ed attrazione per i flussi di percorrenza pedonale si intrecciano chiare linee: Piazza Marconi, le zone ad alta densità commerciale, il nodo verso il giardino di Piazza Roma. La qualità materica bipartita delle pavimentazioni

che interessano l'area di concorso suggerisce confluenza e sviluppo dei percorsi.

Si è valutato opportuno se non necessario equilibrare i nuclei contermini all'area concorsuale. Piazza Marconi è stata e sarà di nuovo punto di arrivo/punto di partenza, che il progetto contrassegna con una diagonale di pavimentazione quale sintesi elementare di un successivo necessario intervento progettuale sull'intera piazza.

Verso il giardino di Piazza Roma e la Galleria XXV Aprile si situa un altro luogo che implica un contrassegno per unificare e determinare una connessione preferenziale fra luoghi urbani, collimando con la direzionalità sottolineata in modo tattile dalla pavimentazione in pietra che si diparte da Piazza Stradivari verso Via Gramsci: si definiscono in parallelo caratteri qualitativi simili a ciò che garantiscono le lastre in granito ancora conservate in Via Verdi. Tale lettura comporta un intervento sullo snodo verso l'ingresso del giardino e lo sbocco della Galleria XXV Aprile – fra zona di respiro commerciale e zona di natura progettata - : un lieve rilievo - a funzione di rallentamento - , un colore, una grana differente di materia nella pavimentazione, soluzioni per contrassegnare e rendere sicuro ed invitante l'attraversamento.